



«Personale incompetente. Nessuno ci spiegava cosa fare. L'assistenza a bordo pari a zero»

L'inferno visto dai sopravvissuti

Foto di Luca Zennaro/Ansa

Foto di Luca Zennaro/Ansa



La disperazione dei sopravvissuti. Molti di loro hanno perso tutto

Foto di Luca Zennaro/Ansa



Sulla nave anche molti anziani

La stanchezza dopo la notte drammatica

volta toccata terra ho messo in salvo mia moglie e ho chiesto di poter tornare sulla nave. Mi sono qualificato come un vigile del fuoco, così sono sali-

to a bordo di una delle motovedette e abbiamo iniziato a ripescare le persone che si erano buttate in mare». Parla piano, Roberto, e gli occhi si abbas-

sano per poi tornare a scrutare il mare. «C'era tanta gente in acqua - proseguo - abbiamo ripescato cinque persone e le abbiamo portate a terra, erano

infreddolite, ad una di loro abbiamo fatto il massaggio cardiaco... Per altre due però non c'è stato niente da fare». È stato lui assieme ai vigili del fuoco a ripescare due dei cadaveri recuperati fin qua. «È una immagine che non riesco a togliermi dalla testa».

Nei suoi occhi la paura, la stanchezza e la rabbia. La rabbia, sì. La stessa che ricorre nelle parole di tutti i sopravvissuti. «Abbiamo preso da soli i giubbotti salvagente rompendo le vetrine nei corridoi. E siccome erano pochi ce li rubavamo tra noi», racconta una crocerista di Aprilia (Latina), Antonietta Simboli. «L'assistenza che abbiamo ricevuto è stata pari a zero - spiega ancora Rona - si sono comportati da incompetenti e anziché aiutare i passeggeri a seguire le procedure di emergenza sono stati i primi a mettersi in salvo. Io stesso ho aiutato alcuni disabili che non riuscivano a salire le scale e quando a uno degli addetti ho chiesto un giubbotto di salvataggio per mia moglie che non sa nuotare non mi è stato nemmeno risposto».

È una versione che ricorre nelle parole di molti altri. «Era impossibile persino chiedere aiuto o consigli sul da farsi - aggiunge Libero Paci - non c'era quasi nessuno che parlasse italiano, gli addetti alla sicurezza sono spariti subito». «L'equipaggio non ci ha detto in nessun momento che cosa dovevamo fare per metterci al sicuro - piange una donna francese in attesa di salire sull'autobus che la riporterà in patria - le uniche informazioni che ci hanno dato prima dell'ordine di evacuazione era di restare tranquilli. I camerieri continuavano a passare ma intanto c'era qualcuno dell'equipaggio che iniziava ad indossare i giubbotti di salvataggio». Più la gente parla ed esorcizza il terrore, più la rabbia si fa strada nei racconti e nelle voci della gente che nella scuola elementare di Porto Santo Stefano attende il proprio turno per ripartire e tornare a casa. «È stata un'esperienza tremenda - denuncia Giuseppe Lanzafame, 42 anni e una vita passata sulle navi petroliere - Sono ancora scosso, ma anche furioso perché non si può gestire una situazione di emergenza come hanno fatto il comandante e l'equipaggio della nave. Sono stati degli incompetenti». ♦

del porto di Genova.

Poi ce n'è un altro di video. La Concordia vista dall'elicottero. Enorme, bianca. Adagiata sul fianco come una Moby Dick vinta. Le navi da salvataggio intorno, minuscole baleniere che accorrono veloci. Anche lo squarcio di trenta metri sembra una ferita.

Ti ricordi della scarpa. Pensi al giovane padre intervistato che era a giocare al casinò mentre le figlie e la moglie se ne stavano in camera, poi alla donna francese che chiede dei ragazzi che ha aiutato, gli stessi che forse cenavano con lei tutte le sere al medesimo tavolo. Immagini i lampadari: plafoniere liberty che devono essere state anche sul Titanic. Senti la musica di Danny Boodman T.D. Lemon Novecento.

E poi ascolti le conversazioni, i commenti su un goffo passeggero e la sua improbabile maglietta... le stesse immagini e le stesse parole di Foster Wallace alle prese con uno strepitoso reportage...

Allora ti dici che se la sincronizzazione emotiva ti ha fatto naufragare insieme ai quattromila e più passeggeri, poi è successa una cosa diversa. Le immagini hanno agitato tutte le altre che hai in testa, quelle dei naufragi che hai collezionato negli anni leggendo, andando al cinema, ascoltando la musica e allora senti che il gorgo di associazioni ti spinge lontano, svuota le tue emozioni. Ti culla.

Ora è un altro il video a colpire con la precisione di un bisturi. E' il tour virtuale della crociera nel Mediterraneo che avrebbe dovuto

fare la Costa Concordia. La musica da ascensore. Il blu del mare che si confonde col verde della costa come in una brutta riproduzione di Cézanne. Il 3D della nave a Marsiglia, Barcellona, Palma... La sua calma clinica. La bellezza astratta delle coste che tra una tratta e l'altra vedi come da un satellite. La totale, chirurgica assenza di emozioni.

L'impossibilità d'immedesimarsi in alcunché. Allora ti dici che questo sgraziato e asettico video di servizio ti restituisce un pudore che volevi ancora preservare, se non altro rispetto alle vittime. Lo stai vedendo dopo. È freddo e disadorno. Eppure, ora, la sua semplicità acquista improvvisamente un'eloquenza brutale.